

Il Monte del Carmelo



Bimestrale della Confraternita del Carmine - Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR) www.confraternitadelcarmineostuni.it ilmontedelcarmelo@gmail.com
Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013 Istanza contrassegnata con il n. 938/13 N. Reg. Stampa 5/13 Distribuzione gratuita e limitata C.E/P IVA 00712690742

L'ALBA DI UNA NUOVA SCUOLA

di Paola Loparco

Mancano pochi giorni alla prima campanella del nuovo anno scolastico, un anno che si prevede ancora una volta funestato dalla pandemia e dalla necessità di scongiurare nuovi contagi da Covid-19. Superata, non senza intoppi, la disputa sulla necessità di garantire la massima sicurezza all'interno degli edifici scolastici attraverso l'adesione dei docenti e del personale amministrativo e ausiliario alla campagna d'immunizzazione in corso, il prossimo anno rappresenta l'alba di una nuova scuola.

Dopo quasi due anni di frequenza a singhiozzo, che hanno segnato inevitabilmente il grado di apprendimento degli studenti ad ogni livello d'istruzione e lo sviluppo delle loro capacità relazionali, la scuola si prepara ad affrontare la sfida più grande: tornare alla normalità. Perché tra le tante lezioni che si possono cogliere, di sicuro la pandemia ha fatto emergere in tutta la sua urgenza l'importanza della scuola e della cultura. Sempre, anche – e forse soprattutto – in questo preciso momento storico.

Per una democrazia sana e matura, *“la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”*, recita l'articolo 9 della Costituzione italiana. I principali dizionari definiscono “cultura” il patrimonio di cognizioni ed esperienze acquisite da un individuo tramite lo studio e la vita di relazione, utili sia alla sua formazione sul piano intellettuale e morale, che a conferirgli maggiore con-



sapevolezza circa il suo ruolo all'interno della società. L'ignoranza delle masse è, da sempre, una delle condizioni primarie per la nascita di regimi dittatoriali, poiché un popolo privo di cultura, di senso critico e di strumenti per analizzare la realtà per conto proprio è anche facilmente manipolabile. Di qui la volontà dei costituenti di investire sulla promozione e lo sviluppo scientifico e culturale, elevandoli a principi fondamentali dello Stato, in modo da consegnare alle future generazioni uno strumento potentissimo e universalmente valido per contrastare imposizioni illogiche e arbitrarie.

Alla promozione dello sviluppo culturale viene equiparata la tutela del paesaggio ambientale, storico e artistico, che è sinonimo del senso civico a cui è chiamato sia il singolo cittadino – sempre più incurante dell'impatto che ha sul territorio – sia la collettività. La scuola (in presenza), come insegna la pandemia, non può fare altro che risorgere, partendo proprio dalla riflessione profonda sulla fondamentale importanza della cultura e sulla necessità di imparare a preservare, senz'altro meglio di come stiamo facendo, il patrimonio ambientale e paesaggistico che abbiamo a disposizione.

LA STORIA DEL CARMELO

Rubrica a cura delle Monache Carmelitane di Ostuni

REGOLA

La Regola del Carmelo è composta dal saluto di Alberto Patriarca, di un prologo, 16 capitoli ed un epilogo. La sua brevità richiama all'essenzialità e alla libertà nell'applicazione nella vita quotidiana. Nel prologo colpisce subito il titolo della *fonte* presso cui sono insediati gli eremiti; essa è stata riconosciuta con la località di Wadijan es Siah, circa tre Km a sud del Carmelo; dalla tradizione è anche chiamata "la fonte di Elia" dove il profeta si disseta e viene alimentato dal corvo, dopo che è fuggito dalla empia Gezabele (1Re 19, 4-8) e quindi è considerato come il luogo più adatto per vivere il proposito di imitare le sue gesta; tuttavia gli eremiti scelgono questo posto anche per motivi pratici: la valle presso la fonte è un luogo fertile e ben irrigato, adatto per la propria sussistenza.

Da subito si delineano l'aspetto cenobitico ed eremitico, che sussistono in un connubio equilibrato ed armonioso. Pur vivendo in celle separate, i monaci hanno un Priore (il primo dei quali la tradizione vuole che sia un certo Brocardo) al quale prestare obbedienza insieme alla castità e alla rinuncia alla proprietà (cap. 1). Sono i tre voti che non erano conosciuti nella formula odierna, ma che nella sostanza erano identici: mettevano il religioso nella condizione di poter seguire

Cristo in modo totale, abbandonando ogni cosa per Lui e per il Vangelo e questo non in modo astratto, ma con una promessa fatta nelle mani di un Priore, al quale si prestava fedeltà nei fatti e nella verità.



Ai capitoli due e tre, la Regola parla esplicitamente di un luogo adatto per vivere nella solitudine e di una cella separata per ciascun monaco; queste celle erano dei veri e propri eremi, uno staccato dall'altro e non semplici stanze affiancate. È il luogo più importante dopo l'oratorio, dove il monaco viveva la sua intimità con il Signore. In essa prega, medita sulla Parola, lotta contro le sue passioni, vince le tentazioni dell'instabilità e della fuga.

Il monaco nella cella viene così paragonato all'ape che, succhiando il nettare dell'intimità divina, produce il dolce miele della santità. Intorno alla cella si costruirà tutta una spiritualità tipica della vita monastica che affonda le sue radici nelle esperienze dei padri del deserto e che arriva fino ai giorni nostri senza perdere la sua attualità e la sua imprescindibilità.

Il Priore Domenico Palmieri comunica che

l'Arcivescovo S. E. Mons. Domenico Caliandro ha riconosciuto alla Confraternita del Carmine il titolo di "Arciconfraternita".

PROGRAMMA DELLE INIZIATIVE CHE SI SVOLGERANNO PRESSO LA CHIESA DEL CARMINE:

Martedì 14 settembre

ore 19:00 Momento di preghiera e riflessione.

Mercoledì 15 settembre

Festa della Beata Vergine Maria Addolorata

ore 18:00 Raduno dei confratelli e consorelle in abito liturgico

ore 18:30 Santo Rosario;

ore 19:00 Celebrazione eucaristica presieduta dal Rev.do Sac. Antonio Falcone, responsabile della Consulta Diocesana delle Confraternite Brindisi - Ostuni, delegato dall'Arcivescovo.

Concelebreranno il padre spirituale, don Giuseppe Lofino, e il confratello collaboratore, don Francesco Cisaria. In tale serata, si darà lettura del decreto di riconoscimento, che renderà noto ed ufficiale il titolo di "Arciconfraternita" alla città di Ostuni.

All'ingresso della Chiesa è affisso un cartello in cui sono indicate tutte le normative previste dal protocollo d'intesa tra lo stato e la C.E.I. con il relativo numero di fedeli che possono partecipare alle celebrazioni.

Per chi non potrà partecipare, entrambe le serate saranno trasmesse in diretta streaming sulla pagina Facebook "Confraternita del Carmine Ostuni".

"Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio"!

I TITOLI DELLA STORIA CRISTIANA

IL NOME DI MARIA NEI “RIFLESSI STORICO-MORALI” DEL PADRE SERAFINO MONTORIO (1721)

di Angelo Sconosciuto

Forse avrebbe potuto non essere il suo testamento spirituale, tutto mariano, ma il suo rinnovato atto di totale fiducia alla Vergine, il completo abbandono fra le braccia della “Imperadrice degli Angioli”, alla quale dedicò i “Riflessi storico-morali sopra tutte le Feste della Gloriosissima sempre Vergine Madre di Dio Maria”. Finì per essere l’uno e l’altro, il bel volume che, “in Napoli, per Paolo Severini”, il padre Serafino Montorio pubblicò, tre secoli addietro, proprio nel 1721.

Il predicatore generale, “figlio del Venerabile Convento di S. Maria della Sanità di Napoli de’ Predicatori”, che aveva già dato alle stampe per lo stesso editore nel 1715 lo “Zodiaco di Maria” (si veda *Il Monte del Carmelo*, n. 13, novembre 2015), aveva 74 anni e lui stesso avvertì il lettore, scusandosi, della non perfetta cura dell’edizione “perché essendo già principiata la stampa – scrisse – io fui assalito da flussione apopletica (sic!), che nella età di settantadue anni e più mi lasciò così debole di testa, che non ho potuto farci tutta quella fatica, che era necessaria”. Invece questo libro era necessario e il p. Montorio difese la sua opera innanzitutto contro chi sosteneva che un testo su Maria fosse più che sufficiente e poi contro le invettive di un autore per un presunto errore commesso nel compilare il suo “Zodiaco”. Circa la prima critica, il p. Serafino – citando a suo sostegno S. Agostino – sostenne che l’opera sulle feste fosse basilare “per gl’idioti, acciocché maggiormente s’infervorino nella divozione verso la Gran Madre di Dio”. Quanto alle accuse di aver scritto una bugia nello “Zodiaco”, egli illustrò il *modus operandi* nella sua ricerca: scrivere dopo aver attinto direttamente alle fonti locali, che le diverse curie diocesane gli avevano trasmesso. “... a torto sono imputato di errore”, scrisse. E manifestò tutta la sua buona fede, perché non avrebbe “mai creduto – aggiunse – che mi si scrivesse una menzogna con debito rispetto di chi si sia”.

Ordinando, dunque, le feste, p. Serafino propose nelle prime pagine una superba incisione a tutta pagina della Vergine col bambino, opera di Andrea Magliar e, dopo la dedica all’«Augustissima imperadrice nel ciclo, Maria», quale prima festa – seguendo il ciclo biologico della vita umana – scrisse dell’8 dicembre o “dell’Immacolata concezione (sic!)” quindi della “Natività di Maria”. Ma a settembre ricorre ancora il “Nome di Maria, terza festa della Madre di Dio, che si celebra nella Domenica fra l’Ottava della sua gloriosa nascita di settembre” e su questa, in particolare, ci si soffermerà, non solo perché il domenicano



spiegò a lungo come ogni lettera dell’alfabeto ebraico che compone il nome di Maria fosse caratterizzante la figura della Vergine, ma anche perché alla invocazione di quel nome legò diversi episodi edificanti e commentò brevemente l’inno “Ave Maris Stella”. “Questa festività non è molto antica – spiegò – anzi assai moderna quanto al comune di tutta la Chiesa latina, benché per altro in qualche parte della Cristianità se ne facesse solenne memoria all’17 di Settembre. Si rese poi universale a tutta la Cattolica Chiesa l’anno 1683, ordinando il Pontefice Innocenzo XI di Santa Memoria, che si celebrasse con Rito solenne nella Domenica fra l’ottava della sua Natività colla occasione di quella gloriosa vittoria ottenuta da’ Fedeli... contro il potentissimo, e copioso esercito de’ Turchi, che ostinati assediavano l’antemurale della Cristianità Vienna d’Austria”. Conclusione del p. Serafino Montorio: “Con ragione dunque doveasi venerare solennemente in tutto il Mondo Cattolico l’Augustissimo Nome di Maria, perché, essendo ella la mitica Torre di Davide... fosse un perpetuo Propugnacolo contro i seguaci di quell’infame Profeta Mometto, che loro diede per legge un odio eterno contro la nostra Fede”. Parole di esattamente tre secoli fa.

LA STATUA DI S. ANTONIO DEL CARTAPESTAIO GIUSEPPE MANZO

di Gianmichele Pavone

Il patrimonio statuario della Confraternita è stato oggetto di approfondita disamina in altre occasioni sul presente periodico ed anche su altre pubblicazioni, ma poca attenzione è stata dedicata alla statua in cartapesta di S. Antonio, esposta ogni anno in occasione della festa del santo ma rimasta fino ad oggi priva di attribuzione.



Da una più attenta analisi dell'opera d'arte e della firma scrostata presente sul piedistallo, tuttavia, chi scrive ha potuto individuare l'autore nel noto cartapestaio leccese Giuseppe Manzo.

Nato il 17 marzo 1849 da Orazio, muratore e scarpellino, e Natalizia Romano, aveva una sorella di nome Addolorata e quattro fratelli: Carlo, Domenico, Bartolo e Luigi.

Sin da piccolo mostrò una spiccata inclinazione per l'arte e per questo suo padre lo mandò a bottega prima dal maestro Luigi Guerra, specializzato in maschere e pupi in cartapesta, poi da Achille Castellucci e, successivamente, passò nello stabilimento di ceramica Paladini in S. Pietro in Lama, dove apprese i primi rudimenti di modellatura e disegno dai maestri Tobia Strino, noto maiolicaro, maestro di ceramica al Museo Scuola Officina



di Napoli, e Anselmo De Simone (1857-1920) anch'egli napoletano, discendente di un'antica famiglia di ceramisti. In quest'ultimo laboratorio conobbe Andrea De Pascalis (1862-1895) e insieme iniziarono a modellare la cartapesta nella bottega di Achille De Lucrezis (1827-1913), uno dei primi leccesi a dedicarsi a quest'arte.

Nel 1887 ebbe l'incarico d'insegnare modellato presso la Scuola d'Arte applicata all'Industria di Maglie (LE), istituita da Egidio Lanoce (1857-1927), il quale lo scelse nel vasto numero dei cartapestai suoi contemporanei.

L'esperienza dell'insegnamento fu il suo trampolino di lancio e nel 1888 aprì un laboratorio in proprio in via Paladini a Lecce (sotto il Palazzo Romano). Espose le sue opere in Italia e all'estero e la sua abilità gli procurò encomi e onorificenze: la prima medaglia d'oro gli venne assegnata il 3 giugno 1877 in occasione del Giubileo Episcopale di Pio IX; successivamente partecipò all'Esposizione di Palermo, per due anni consecutivi, conseguendo la medaglia d'argento nel 1891 e quella d'oro nel 1892; altre medaglie d'oro gli furono assegnate nel 1899 all'Esposizione Internazionale di Torino, all'Esposizione Campionaria Mondiale di Roma e all'Esposizione Industriale e Commerciale di Poitiers; nel 1900 alle Esposizioni Internazionali di Londra, Parigi e Bordeaux; nel 1901 ancora all'Esposizione Campionaria Mondiale di Roma, dove si riaffermò nuovamente nel 1911 conseguendo un'altra medaglia d'oro; altre medaglie d'oro gli furono conferite dall'Accademia di Parigi degli *Inventeurs Industriels et Exposants* e dalle Missioni Opere Cattoliche di Torino nel 1898; ottenne anche medaglie di bronzo e d'argento, coppe, diplomi e croci al merito, la più prestigiosa delle quali gli venne conferitagli dall'Accademia di Belle Arti di Parigi.

Nel 1890, in particolare, ottenne il brevetto reale dal sovrano Umberto I, con la facoltà di innalzare lo stemma reale sull'insegna del suo laboratorio (rimasta in loco fino al dicembre 1959, mese in cui la bottega chiuse per sempre i battenti).

Giuseppe Manzo è noto anche per aver inventato l'altorilievo in cartapesta ed è tuttora considerato uno degli artisti più noti di questa nobile arte.

Morì il 7 gennaio 1942 all'età di 93 anni mentre, secondo la leggenda, stava plasmando una statua della Madonna del Latte.

La chiesa del Purgatorio di Ostuni ospita già un'altra opera di questo artista realizzata in collaborazione col De Pascalis: la statua in cartapesta raffigurante il Cristo Morto, commissionata dal priore della confraternita delle Anime Sante del Purgatorio don Giuseppe Trincherà nel 1888 e consegnata nel 1889, fatta oggetto peraltro di recenti interventi di restauro.

Il Sant'Antonio ritrovato, invece, è solo una delle innumerevoli versioni del Sant'Antonio da Padova: la Chiesa della Madonna di Costantinopoli a Maglie custodisce un quadro a rilievo raffigurante il Santo con la Vergine. Ne esistono altre a Matino nella Chiesa dell'Adolorata (datato 1905), a Parabita nella Chiesa di S. Giovanni Battista (1906) ed in numerose altre città della Puglia.

La statua ostunese, in particolare, ritrae il Santo patavino nel rispetto dell'iconografia classica: Antonio è un frate giovane (la giovinezza è il primo attributo del suo apostolato, quale garanzia della sua azione di predicatore), vestito con il saio francescano. Tiene con il braccio sinistro Gesù bambino, ma i due corpi sono rispettosamente separati da un lenzuolo candido e bordato di azzurro e merletto. Il Bambino però è ritratto nell'atto di liberarsi del lenzuolo e delle formalità, mentre protende le mani verso il viso del Santo, che accoglie il gesto leggermente sorpreso, ma con pazienza quasi paterna. Tra le dita della mano destra, invece, Sant'Antonio avrebbe dovuto stringere un giglio, simbolo di purezza e di lotta contro il male, ma questo attributo è andato purtroppo perduto unitamente a parte dell'indice e del mignolo.



Bibliografia e sitografia

ANDRIOLA, *Il Cristo morto di Ostuni in mostra a Lecce*, in *Centro Studi per la Storia Arcidiocesi Brindisi-Ostuni*, http://www.brindisiweb.it/arcidiocesi/chiese/ostuni/purgatorio_cristomorto.htm;

CONTI, *Archivio della ceramica italiana del '900*, in www.archivioceramica.com;

Istituto tecnico-professionale "Egidio Lanocè": *storia*, in <https://mobile.sites.google.com/site/iisegidiolanocè>;

MANZO, *Giuseppe Manzo (1849-1942) e la cartapesta leccese*, in *Fondazione Terra D'Otranto*, I parte 09.04.2013, II parte 12.04.2013, III parte 15.04.2013, IV parte 18.04.2013, V parte 24.04.2013, www.fondazioneterradottranto.it;

PAVONE, *Le statue della Confraternita del Carmine e le donazioni dei confratelli*, su questo Giornale, 2021, 45, 4-5;

ID., *Le statue del laboratorio Ferdinando Perathoner di Ortisei*, su questo Giornale, 2021, 46, 4-5.

OSTUNI, DA SEMPRE E PER SEMPRE CENTRO DI ATTRAZIONE

di Rosaria Palmieri

Da sempre, Ostuni e il suo territorio sono stati un luogo ideale per stabilirsi o anche solo per un fugace soggiorno. Negli ultimi anni in particolare è stata fra le principali città scelte da italiani e stranieri per trascorrere le vacanze e perfino per stabilire la propria residenza. Anche quest'anno, ancora segnato dalla pandemia, Ostuni ha visto la presenza di tantissimi vacanzieri.



La città conquista tutti per le sue bellezze. Incantevole è il panorama sia visto salendo dal mare per raggiungere la città, sia osservato dalle colline dei "monti" Sarago, sant'Oronzo e san Biagio. Ostuni viene scelta, inoltre, per il clima salubre, per il mare pulito con spiagge incantevoli, ma soprattutto per visitare la città antica con le sue caratteristiche storiche. Essa sorge su di una collina definita "monte di Ostuni".

È cinta di alte mura e fiancheggiata da torrioni cilindrici. Ben fortificata e con la sua ubicazione sul cordone collinare delle Murge Adriatiche, in vista del mare, permetteva ai nostri antenati di controllare il traffico terrestre e marittimo.

La posizione favorevole della città per un tale controllo è stata, in ogni epoca storica, motivo di guerre tra popoli, imperatori, conti e re, aspiranti tutti al dominio della città e del territorio circostante.

Ogni popolo, di ogni epoca storica che è stato presente in Ostuni, vi ha poi lasciato i segni della propria cultura.

Visitando il centro storico troviamo i segni del carattere medioevale dell'abitato che si riconosce dalle vie strette, tortuose, in forte pendio, a gradinate, fiancheggiate da alti caseggiati e sormontate da archi. Dall'oriente greco, Ostuni ricevette il bianco della calce sparsa sui muri esterni e nelle case. Se non fosse per la calce quelle piccole vie sarebbero buie e le abitazioni all'interno, ancora più oscure. Ed è per questa caratteristica che Ostuni viene anche chiamata la "Città Bianca".

Dall'oriente greco provengono anche le piantagioni olivate, i trappeti, i trulli della selva, l'arredamento delle case, il monachesimo basiliano, il rito greco, che è persistito per secoli. Tutte le culture, importate dai tanti popoli, custodite e coltivate dai nostri avi, sono patrimonio artistico e culturale della città e contribuiscono al suo particolare fascino.

Un patrimonio che viene ora condiviso con tutti coloro che, per motivi diversi, visitano Ostuni e soprattutto il centro storico, culla di tante culture.

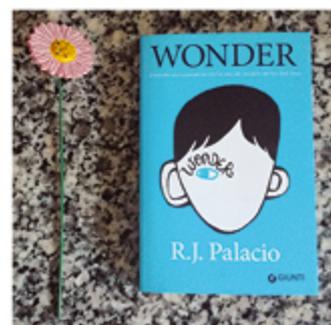
LA DIVERSITÀ È RICCHEZZA

di Sofia Melpignano

Tra i libri che ho letto quest'estate, ho deciso di parlare di "Wonder", una lettura che mi ha appassionato dall'inizio alla fine. Questo libro parla della prima media di un ragazzino, August, che ha una deformazione del viso. Il protagonista ha subito molti interventi che l'hanno fatto vivere diverso tempo in ospedale. Per lui, la scuola, è un ambiente completamente nuovo, perché, fino ad ora, ha studiato da casa, con sua madre.

Ma non tutti i ragazzi sono gentili con August: Julian, per esempio, cerca in ogni modo di metterlo in imbarazzo. Per fortuna ci sono Jack e Summer, che sanno come tirarlo su. Mi piace il modo in cui l'autore, R. J. Palacio, riesce a raccontarci la storia dal punto di vista degli amici di August.

"Wonder" ci ricorda che la diversità non è una cosa negativa, anzi, è ciò che ci rende unici. E anche se qualcuno ha un aspetto che risulta "diverso" da quello degli altri, non vuol dire che sia una persona fredda e noiosa. Al contrario, August si rivela molto simpatico. Perciò, non fermiamoci alle apparenze e, soprattutto, rispettiamo le diversità degli altri.



SCUOLA, COME SARÀ IL RIENTRO?

«IN PRESENZA E IN SICUREZZA», ASSICURA LA DIRIGENTE MARIA MINGOLLA

di Maria Sibilio

A metà settembre riaprono le scuole di Puglia. Con qualche variazione di data legata al potere decisionale che ogni istituto scolastico esercita in merito al proprio calendario, studenti piccoli e grandi torneranno a popolare le aule degli edifici scolastici. Ma quali le modalità di questo rientro? Lo chiediamo alla dott.ssa Maria Mingolla, dirigente del Circolo Didattico "Pessina -Vitale" di Ostuni.

«Le indicazioni operative e normative varate nell'ultimo mese e mezzo dal Ministero dell'Istruzione – dichiara la dott.ssa Mingolla – sanciscono la volontà forte di ripartire in presenza. L'obiettivo è quello di scongiurare la didattica a distanza, indicata nei documenti come estrema ratio nei casi in cui si dovessero determinare situazioni di grave necessità (le zone rosse e le arancioni, o laddove la presenza di focolai induca i Governatori regionali a prendere decisioni in tal senso).

«Ribadita l'assoluta volontà di una ripartenza in presenza – continua il Dirigente Mingolla – i documenti ministeriali ne dettano le condizioni. Il distanziamento è fortemente raccomandato, lì dove la logistica degli edifici scolastici lo consenta, oltre all'uso dei dispositivi di sicurezza per gli alunni a partire dalla prima classe della primaria (gli alunni di scuola dell'infanzia non hanno l'obbligo della mascherina) ed al green pass o certificato verde che tutti gli operatori scolastici devono possedere ed esibire. Il dirigente scolastico ed il personale effettuano il controllo mediante l'App VerificaC19 che consente la lettura del QR code e controlla l'autenticità, la validità e l'integrità della certificazione e di conoscere le generalità dell'intestatario, senza rendere visibili le informazioni che ne hanno determinato l'emissione. In questa attività, dunque, non sono trattati dati rilevanti ai fini della tutela della riservatezza dei dati personali».

Il possesso del green pass e la sua validità sono indispensabili per l'ingresso negli edifici scolastici e per l'esercizio delle funzioni proprie del profilo professionale di appartenenza. «È una situazione complessa – dichiara la dottoressa Mingolla – ma i controlli sono indispensabili per dare stabilità e continuità alla ripresa in presenza. Allo stato attuale, chi viola l'obbligo di possesso/esibizione della certificazione verde COVID-19, è soggetto ad una sanzione pecuniaria da € 400 ad € 1.000. Inoltre, l'assenza conseguente alla non ammissione in servizio è considerata ingiustificata per i primi quattro giorni. Dal quinto giorno di assenza il rapporto di lavoro è sospeso e non sono dovuti né retribuzione, né altro compenso.

Ai dirigenti scolastici è dunque attribuito il compito di controllori e di garanti della sicurezza, un ruolo non facile. «Quella che stiamo vivendo è una situazione estremamente

sfaccettata – dichiara la dott.ssa Mingolla – che tante ricadute ha nella vita e nel lavoro di tutti noi. Il mio augurio per questo anno è che tutti gli operatori della scuola trovino la forza e la volontà di bypassare polemiche e tensioni, ponendo al centro la salvaguardia della salute, del percorso formativo ed educativo dei nostri alunni, che oggi più che mai hanno bisogno di ritrovare serenità e normalità. La normalità di una scuola in presenza ed in sicurezza. Salvaguardando loro, salvaguardiamo noi stessi ed il nostro futuro. E per dirla con Rita Levi Montalcini, non temiamo i momenti difficili. Il meglio viene di là».



LA SCUOLA CHE VORREI

Io vorrei una scuola
con le pareti dipinte di viola
e una grande palestra
dove fare attività insieme alla maestra.
Però, in quest'anno un po' particolare,
ci dovevamo distanziare
e le mascherine dovevamo indossare
per poterci alzare.
Ma abbiamo comunque imparato,
e allo stesso tempo anche giocato,
nonostante la difficoltà
non abbiamo perso la serenità.
Io mi auguro per quest'anno che sta per cominciare
che nessuno si possa ammalare
che ritorni la gioia di stare vicini
purché tutti facciano i vaccini.
Io vorrei una scuola
con le pareti dipinte di viola
e un grande arcobaleno dipinto sul muro
che ci dia più speranza per il futuro.

AURORA MELPIGNANO

50° DI SACERDOZIO: UN ANNIVERSARIO IN PREGHIERA

di don Giuseppe Lofino

Discorso di ringraziamento tenuto in occasione della celebrazione del 50° di sacerdozio, 16 luglio 2021, Solennità della B. V. Maria del Monte Carmelo.

Eccellenza, confratelli nel sacerdozio, popolo di Dio, chiedo di aiutarmi a invocare la Grazia del Signore, nel 50° anniversario della mia ordinazione sacerdotale.

Nella memoria di quel Dio che da "Parola" si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv. 1,14) dei giovani, per far conoscere il mistero dell'amore di Dio, si donarono a Lui. La presenza di Colui che divenne uomo per stare in mezzo agli uomini è il dono della Vita che Dio ci offre e continuamente la rivela in diversi modi.

Con l'offerta della propria vita a Dio, l'uomo continua a rendere visibile la Parola. A distanza di 50 anni coloro hanno donato la propria vita al Signore, lo ringraziano per il dono ricevuto e lo fanno chiedendo il Vostro aiuto per formare una comunità che testimonia il Risorto e che rende visibile l'amore di Dio che si rivela nel figlio amato e inviato: Gesù.

Nelle comunità, dove l'obbedienza ai superiori mi ha condotto, ho cercato di offrire il meglio delle mie forze per creare una coesione che realizza l'esperienza di Dio, rendendoli evangelizzatori. Celebrare l'anniversario della ordinazione sacerdotale non significa andare indietro nel tempo, dove affiorano ricordi, ma segna il tempo che è stato dedicato a Dio e se è stato impegnato in modo degno per attuare la Parola di Gesù.

Alla luce di ciò che hanno manifestato le varie comunità, dove sono stato mandato come "padre spirituale", conviene chiedersi se sono stati tradotti e applicati gli insegnamenti della pastorale per raggiungere in Cristo



la pienezza e farci capaci di accompagnare i fratelli lungo il cammino della Fede.

Prima di invocare la divina misericordia, rendo lode a Dio, a suo Figlio, allo Spirito e alla Beata Vergine Maria, chiedo la loro benedizione sul cammino che mi resta da compiere. Rendo grazie a Sua Eccellenza l'Arcivescovo Mons. Domenico Caliandro, che con la sua presenza ha voluto prendere parte al giubileo che è sinonimo di gioia e festività.

Ringrazio tutti voi, sacerdoti e popolo di Dio, che con la vostra presenza e devozione fate onore alle celebrazioni religiose e dimostrate un filiale amore alla Confraternita. Alla mia persona, cagionata in alcuni movimenti dal morbo di Parkinson, gli è difficoltoso stare in mezzo a voi.

Mentre chiedo scusa, con l'animo sereno e tranquillo, per il poco che si è potuto costruire, affidiamoci alla misericordia di Dio e alla Vergine Maria, che è madre di tutti noi, chiedendo la loro protezione.

Il Monte del Carmelo

Bimestrale della Confraternita del Carmine

Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR)

www.confraternitadelcarmineostuni.it ilmontedelcarmelo@gmail.com

Distribuzione gratuita e limitata

Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013

N. Reg. Stampa 5/13 Istanza contrassegnata con il n. 938/13

Stampato presso

LOCOPRESS Industria Grafica - Via A. Montagna - Zona Ind. - 72023 Mesagne (BR)

n. 48 Settembre 2021

Direttore Responsabile: Paola Loparco

Coordinatore di redazione: Michele Sgura

Redazione: Carmen Anglani, Paola Lisimberti, Nicola Moro, Domenico Palmieri, Gianmichele Pavone, Maria Sibillo, Antonio Todisco.

Hanno collaborato a questo numero: Angelo Sconosciuto, Rosaria Palmieri, le Monache Carmelitane di clausura di Ostuni, don Giuseppe Lofino, Aurora Melpignano, Sofia Melpignano.

Per le foto: Fortunato Calderaro, Gianmichele Pavone.